

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Mercoledì 26 Ottobre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

**ECONOMIA.** È la richiesta del consigliere provinciale Ignazio Abbate

## Capitali alle imprese «Sì ad un nuovo bando»

●●● La pubblicazione di un nuovo bando per erogare i 2/3 degli 8 milioni di euro della misura 5 del piano di utilizzo dei fondi ex Insicem. È la richiesta che il consigliere provinciale indipendente Ignazio Abbate avanza ai presidenti della Provincia e della Camera di Commercio. Abbate si riferisce in particolare ai fondi riguardanti la capitalizzazione e la ricapitalizzazione delle aziende chiedendo anche una rivisitazione dell'intera struttura del partenariato che palesemente ha fallito il suo obiettivo che era quello di autogestire i

Fondi provenienti dalla dismissione dell'Insicem assegnategli proprio per rilanciare e capitalizzare l'ossatura produttiva della provincia. "Il sofferto iter delle istruttorie delle pratiche del primo bando - aggiunge Abbate - ha determinato che delle oltre 200 istanze presentate, solo 89 sono state ammesse a liquidazione". Il consigliere dice ai due presidenti: "Oggi è il momento di assumervi le vostre responsabilità per liberare le somme fino ad ora non spese che giacciono da anni accantonate in modo infruttuoso presso le casse del

vecchio Banco di Sicilia e attuale Unicredit che sono state assegnate alle Aziende della Nostra Provincia. Un altro suggerimento che vi faccio è quello di sensibilizzare tutti gli istituti bancari a partecipare al bando, perché in caso contrario, lo stesso resterebbe poco appetibile alle esigenze delle aziende, visto che si trovano contemporaneamente esposte economicamente con più istituti bancari. Nell'impossibilità di espletare in tempi brevi una rivisitazione del vecchio bando vi invito - conclude Abbate - anche a nome delle centinaia di aziende Agricole di mettere a disposizione le somme non spese anche con una riproposizione della vecchia formula, nella speranza che le aziende partecipino al Bando". (\*GN)

"Un nuovo bando per assegnare i fondi alle aziende"

### **Ragusa, spendere i fondi ex Insicem. Il consigliere Abbate scrive ad Antoci**

**Ragusa** – Spendere le somme rimaste inutilizzate dei fondi ex Insicem, avviando un nuovo bando per la loro assegnazione. Lo chiede il consigliere provinciale Ignazio Abbate, nella sua qualità di presidente dell'organizzazione agricola Unsic, in una lettera diretta al Presidente della Provincia e a quello della Camera di Commercio di Ragusa.

Abbate rileva come l'istruttoria e la liquidazione dei fondi alle aziende partecipanti è stata eccessivamente lunga, tanto che solo 89 delle 200 richieste avanzate sono state accolte positivamente. "Un bando confusionario, che in modo forzato ha messo insieme tutti i comparti produttivi della nostra Provincia, anche se le esigenze e le caratteristiche dei singoli comparti facevano presagire ad una impossibile coesistenza," afferma Abbate, che sollecita iniziative per sbloccare le somme rimaste accantonate presso l'Unicredit.

Per il consigliere provinciale modicano una "più semplice e celere procedura non può che passare attraverso una ripartizione dei Fondi per i singoli comparti e per un espletamento del Bando a Sportello, senza aspettare le lungaggini che ne hanno contraddistinto l'iter del primo, oltre a sensibilizzare gli istituti bancari a partecipare al bando, perché in caso contrario, lo stesso resterebbe poco appetibile alle esigenze delle aziende, visto che si trovano contemporaneamente esposte economicamente con più istituti bancari".

All'indomani dell'incontro tra Pdl ed esponenti del Terzo Polo

### **"Apertura al dialogo con il Terzo Polo" Galizia: "Continuiamo ad amministrare"**

**Ragusa** - Un incontro "molto interessante" quello tra i due coordinatori provinciali del PdL, Minardo e Leontini sui futuri assestamenti politici a palazzo di Viale del Fante e nei comuni dove si dovrà andare al voto. Lo definisce così il capogruppo consiliare del Pdl alla Provincia, Silvio Galizia.

"Un incontro che dà senso alle dichiarazioni di qualche giorno fa del deputato nazionale del PdL, Minardo, sull'apertura al dialogo con tutte le forze politiche del Terzo Polo. In prospettiva futura, credo che l'intesa possa essere raggiunta. In questa lettura politica, sarà possibile continuare a solcare un tracciato già ben avviato da tutte le forze politiche che compongono la coalizione del centrodestra che ha dimostrato di poter amministrare senza sprechi, dando un forte segnale politico-amministrativo".

Galizia auspica che anche Forza del Sud possa "condividere questo tipo di percorso che vedrebbe tutti i partiti essere propositivi al dialogo".

Galizia accenna anche alla situazione politica a Scicli. "Credo sia stata una giornata importante anche per Scicli, con la decisione, da parte del sindaco Giovanni Venticinque, su sollecitazione della coalizione di centrodestra, di azzerare la giunta, dando vita ad una nuova fase politica e amministrativa della città. Una decisione che serve a dare un segnale di compattezza della coalizione e di maturità nell'affrontare la politica cittadina. Sono certo che nei prossimi giorni i partiti che appoggiano il primo cittadino, saranno in grado di fornire i nominativi che saranno esclusivamente un valore aggiunto a questa amministrazione comunale".

# Nuovi saldatori cercansi

«E' un piccolo contributo ma da qualche parte bisogna partire per sanare la crisi»

**ANTONIO LA MONICA**

Creare nuovi posti di lavoro in provincia di Ragusa? A quanto pare è possibile, anche se ci troviamo in un momento di grave crisi economica. Ne sono convinti i rappresentanti di Confindustria Ragusa e la Provincia regionale di Ragusa. L'input arriva dalla proposta avanzata dalla settima commissione consiliare "Grandi infrastrutture" che ha pensato di avviare un corso per saldature semiautomatiche.

"E' un progetto - spiega il presidente della commissione, Enzo Pelligra - che abbiamo sviluppato in collaborazione con Confindustria Ragusa e che permette di concentrare l'attenzione su una professionalità specialistica".

Un ritorno alla manualità ed alle competenze pratiche che sembra poter colmare un vuoto occupazionale.

Il corso sarà effettuato da docenti dell'Istituto italiano della saldatura.

"Al termine - spiegano i promotori dell'iniziativa - ad ogni corsista sarà consegnato un certificato che, in caso di assunzione, sarà attribuito in automatico all'impresa che lo assumerà". Le cifre in ballo non devono apparire insignificanti. Sono dodici, infatti, le unità di personale che si ipotizza di avviare ai suddetti corsi. Un numero di certo inferiore alle richieste e per questo motivo i candidati, prima di accedere alle lezioni, dovranno sostenere una preselezione.

Il presidente di Confindustria Ragusa,

Enzo Taverniti, si sofferma sulle possibili ricadute qualitative del progetto in questione.

"E' chiaro - afferma Taverniti - che per le imprese del settore intenzionate ad assumere, la qualificazione rilasciata dall'Istituto italiano della saldatura costituirà motivo di priorità. Anche perché, in base alle nuove normative, ogni società che si occupa di trasformazione dell'acciaio deve essere iscritta non solo ad un albo nazionale ma utilizzare saldatori certificati. La stessa certificazione che sarà maturata da quanti parteciperanno al corso in questione".

Il progetto, in ogni caso, rappresenta un primo passo verso una faticosa risalita e, quel che più conta, testimonia della possibilità di avviare nel vero senso della parola delle sinergie tra enti pubblici ed associazioni di categorie. A tutto vantaggio di entrambe e, quel che più conta, dell'economia del territorio.

"E' soltanto un piccolo contributo quello che vogliamo dare - conclude Pelligra - ma riteniamo possa essere questa la strada giusta da percorrere per creare qualche nuova occasione occupazionale. Così come riteniamo fondamentale che anche gli enti locali si muovano per attivare percorsi sinergici come questo destinato, poi, a concretizzare risultati oggettivi. Far sì che almeno uno di questi corsisti trovi lavoro, per noi sarebbe già un grande successo".

**LAVORO.** Iniziativa di Provincia a Confindustria

## Via alle preselezioni del corso per saldatori

●●● La Provincia cerca di trovare nuove occasioni di lavoro. Su proposta della settima commissione Grandi infrastrutture sarà dato il via ad un corso per saldature semi-automatiche. «È un progetto - dice il presidente della commissione, Enzo Pelligra - che abbiamo sviluppato in collaborazione con Confindustria e che permette di concentrare l'attenzione su una professionalità specialistica». Il corso sarà effettuato da docenti dell'Istituto italiano della saldatura. Al termine, ad ogni corsista sarà consegnato un certificato che, in caso di assunzio-

ne, sarà attribuito in automatico all'impresa che lo assumerà. Dodici le unità di personale che si ipotizza di avviare. Gli stessi, prima di accedervi, dovranno sostenere una preselezione. «È chiaro - afferma il presidente di Confindustria, Enzo Taverniti - che per le imprese del settore intenzionate ad assumere, la qualificazione rilasciata dall'Istituto italiano della saldatura costituirà motivo di priorità». Pelligra aggiunge: «È soltanto un piccolo contributo quello che vogliamo dare ma riteniamo possa essere questa la strada giusta da percorrere». (GN)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana



## **INFRASTRUTTURE.** Gurrieri (Api) sollecita il presidente Ap a nuova sensibilizzazione **«Rg-Ct. serve pressare il governo»**

Un sollecito nei confronti del presidente Franco Antoci arriva dall'on. Sebastiano Gurrieri, referente regionale infrastrutture per Alleanza per l'Italia. Gurrieri chiede che si torni a pressare il Governo nazionale sul progetto di raddoppio della strada 514 Ragusa-Catania. «Caro presidente, colgo l'occasione delle dichiarazioni rilasciate dall'on. Nino Minardo che ha parlato di un'attesa più lunga per quanto concerne la Ragusa-Catania rispetto alla Siracusa-Gela, in quanto affinché l'Anas possa procedere al bando di gara, occorre il visto della Corte dei Conti. Minardo dice anche

che teme che si possano avere vari ritardi e più mesi per espietare l'iter burocratico-amministrativo. E' vero che occorre il visto della Corte dei Conti, che è un atto puramente formale, ma cosa più importante è la pubblicazione della delibera da parte del Cipe del 3 agosto scorso che ad oggi inspiegabilmente non è ancora avvenuta ed è propedeutica al suddetto visto».

Gurrieri ricorda che proprio per questo motivo il comitato ristretto aveva chiesto di ottenere un incontro urgente con i vertici del Cipe. «E siccome a pensar male si fa peccato ma spesso ci si

azzecca, è mia convinzione che i ritardi nella pubblicazione della delibera da parte del governo, possano costituire l'inizio di un blocco della procedura motivato successivamente da esigenze di cassa».

«Questa mia preoccupazione - continua ancora Sebastiano Gurrieri - è ulteriormente avvalorata dalle vicende politiche che si stanno consumando in questi giorni e particolarmente in queste ore».

Gurrieri chiede pertanto ad Antoci di adoperarsi per ottenere il confronto con il Cipe.

**M. B.**

**VIABILITÀ.** Tempi troppo lenti per il raddoppio

## Ragusa-Catania, manca il sì della Corte dei Conti

●●● Sul raddoppio della Statale Ragusa-Catania le nubi sono sempre all'orizzonte ed ieri Sebastiano Gurrieri, responsabile organizzativo dell'Api e componente del Comitato per la realizzazione della struttura ha inviato una nota al Presidente dell'organismo Franco Antoci. «Dopo le dichiarazioni rilasciate dal deputato nazionale Nino Minardo sugli organi di stampa - afferma l'esponente dell'Api - intervengo - per fare ordine e chiarezza sulla vicenda. Il parlamentare del Pdl ha dichiarato che occorrerà un'attesa più lunga per quanto concerne la Ragusa-Catania ri-

spetto alla Siracusa-Gela, in quanto affinché l'Anas possa procedere al bando di gara, occorre il visto della Corte dei Conti. È vero che occorre il visto, che è un atto puramente formale, ma cosa più importante è la pubblicazione della delibera da parte del Cipe del 3 agosto scorso che ad oggi inspiegabilmente non è ancora avvenuta ed è propedeutica al suddetto visto. Ed è per questo motivo, che il 5 ottobre - aggiunge Gurrieri - il comitato, aveva deciso di chiedere un incontro urgente al Cipe, al fine di ottenere chiarimenti in merito a questo assurdo ritardo». (\*SM\*)

## **POLITICA**

### **Peppino Cappello lascia la lista civica e passa con l'Udc**

●●● **Peppino Cappello, l'ex consigliere comunale della lista civica "Ragusa Soprattutto" e vice presidente dell'assemblea cittadina nella passata consiliatura ha deciso di entrare nell'Udc. Nei giorni scorsi ha incontrato il coordinatore cittadino del partito di Pierferdinando Casini, Salvatore Brinch, ed il presidente della Provincia, Franco Antoci al quale "ha espresso – si legge in una nota diramata dalla sede del partito – la volontà di impegnarsi ancora per la Comunità iblea".(\*GIAD\*)**

## Dopo l'addio a "Ragusa soprattutto" **L'ex consigliere Cappello** **"sposa" la causa dell'Udc**

"Ragusa soprattutto" addio, il futuro si chiama Udc. Così ha deciso Giuseppe Cappello, nella passata consiliatura comunale vice presidente dell'assise di corso Italia. L'annuncio dell'adesione dell'ex consigliere comunale allo Scudocrociato l'ha dato il coordinatore cittadino Salvatore Brich, che ha incontrato Cappello, insieme al presidente della Provincia Franco Antoci.

Nel corso dell'incontro, Cappello ha espresso ai due esponenti dell'Udc la volontà

di impegnarsi ancora per la comunità cittadina, portando la sua esperienza politico-amministrativa all'interno dell'Udc, della quale, ha spiegato l'ex consigliere, condivide i valori portanti ed il progetto politico.

Alle elezioni comunali di maggio, Cappello era presente nella lista di Pri e Ragusa Soprattutto, ma la sua performance non è stata delle più brillanti: ha messo assieme 141 preferenze, risultando comunque il più votato della sua lista. ▸

**FINANZA.** L'assessore: «Taglieremo i servizi»

## Tagli ai fondi comunali per oltre quattro milioni

●●● Arrivano tagli per 4 milioni di euro, quelli previsti nel 2012, per il Comune di Ragusa. "A questi - spiega l'assessore Maria Teresa Tumino - si aggiungeranno anche quelli derivanti dalla media della spesa corrente ai fini del rispetto del Patto di Stabilità. I tagli, quindi, non toccano soltanto la spesa corrente, ma anche quella che riguarda gli investimenti. Questa politica economica del governo nazionale, politica alquanto scellerata, costringerà l'Am-

ministrazione Comunale ad apportare tagli rilevanti sui servizi che sono da considerare obbligatori per legge ed adottare sostanziosi ritocchi alle entrate locali. Questo - continua l'assessore Tumino - è il risultato del totale abbandono dello Stato che per rimettere a posto i propri conti ha scaricato sugli enti locali ed in particolare sui comuni il peso delle spese indispensabili i cui costi ricadranno inevitabilmente sui cittadini". (\*GIAD\*)

**SOLDI E INCARICHI.** Tra i compiti assegnati quello per il «Museo storico della sanità di Ragusa»

## Asp, terzo posto in Sicilia per consulenze esterne Spesi oltre 600.000 euro

●●● L'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa è al terzo posto in Sicilia per numero di consulenze esterne assegnate. Un dato preoccupante nel contesto dei tagli imposti alla sanità isolana. Davanti all'Asp guidata da Ettore Gilotta figurano solo Trapani, pri-

ma della lista con 38 nomine di collaboratori e consulenti esterni in vari rami dell'azienda con oltre un milione e seicentomila euro di costi. A seguire Palermo e quindi Ragusa. L'azienda iblea dove numerose sono state le nomine per gli esterni con una spe-

sa non indifferente, seicentosestantamila euro. Si tratta, nella fattispecie, di Giuseppe Cascone, Graziella Frasca, Maria Concetta Giurdanella, Caterina Martorana, Gabriele Morana, Carmela Nicita, Concetta Patrizia Rollo, Maria Grazia Ruggeri, Aurora Sigona, Eugenia Spata, Giovanna Spata e Stefania Vacirca che operano al Registro Tumori. Incaricati anche Giorgio Arrabito, Eleonora Scaduto, Daniela Storaci, Giorgio Divita, Angelo Iozzia, Alessandro Lo Duca e Stefania Dore, per il settore Medicina del

Lavoro. In ultimo, incarico per Giancarlo Iaia che per un anno percepisce circa ventimila euro lordi con l'incarico di istituire il "Museo Storico della Sanità Città di Ragusa, all'interno del quale sarà possibile visitare una biblioteca storico-scientifica e una mostra permanente. Nella sostanza, nonostante l'assessore regionale, Massimo Russo, continui a imporre tagli, e malgrado la più volte denunciata carenza di personale, la sanità non risparmia sulle consulenze esterne. (SAC)

# Stipendi, Regione pronta ad erogare cinque milioni

## L'impegno preso a Palermo dopo incontro con Minardo

**VALENTINA RAFFA**

La situazione dei lavoratori modicani, che vantano al Comune il pagamento di diverse mensilità arretrate potrebbe presto cambiare. La Regione, infatti, ha preso impegno ieri, nel corso di un incontro promosso dall'onorevole Riccardo Minardo insieme con l'assessore al Bilancio, Santino Amoroso, alla presenza dell'Assessore regionale al Bilancio, Armao, e del direttore regionale, dott. Emanuele, un'anticipazione di 5 milioni di euro per sopperire alle esigenze di carattere sociale.

Intanto il segretario aziendale Cisl Fp, Bartolomeo Di Martino Russo, confermando la necessità di stilare un piano programmatico per il pagamento degli stipendi ai comuna-

li per il periodo che va da settembre a dicembre, muove un sostanziale appunto alle considerazioni fatte dall'amministrazione, e, nonostante adesso vadano aggiornate le cifre prese in considerazione, la sostanza rimane. "Nell'incontro del 21 ottobre - spiega - l'assessore al Bilancio ha quantificato una previsione di entrate ed uscite accomunando indistintamente il pagamento degli stipendi dei dipendenti comunali, che per legge resta prioritario, e le somme da destinare alla Spm, alla ditta che ha in appalto il servizio di Nettezza urbana, alle cooperative e a svariati fornitori, fra cui l'Enel, evidenziando un gap negativo di 6 milioni fra entrate e uscite. Ma - precisa Di Martino Russo - non possono accomunarsi su uno stesso piano programmatico di pagamento sia le

spese afferenti a servizi essenziali ed indispensabili per il funzionamento dell'Ente, che quelle da riconoscere a soggetti che a vario titolo vantano crediti nei confronti del Comune». Il segretario aziendale Cisl Fp parla di "un tentativo, neanche tanto malcelato, di voler penalizzare, ancora una volta, i dipendenti comunali e i loro diritti soggettivi, impiegando le risorse prioritariamente loro destinate per altre necessità".

La Cisl Fp avanza dunque delle richieste: in primis soddisfare il prioritario pagamento degli stipendi dei comunali da settembre a dicembre, tredicesimà compresa, mettendo da parte le risorse che affluiranno fino alla chiusura dell'anno. L'altra richiesta era relativa proprio al ripristino dell'anticipazione concessa dalla Regione.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana



# Il Terzo Polo pronto a correre con Riggio

*Nel centrosinistra resta ancora il nodo dell'alleanza con Lombardo*

**SARA SCARAFIA**

IL TERZO Polo annuncia di essere pronto a correre da solo alle elezioni amministrative e corteggia il presidente dell'Enac Vito Riggio, mentre il centrosinistra non riesce ancora a sciogliere il nodo della alleanza con i centristi. Un nodo decisivo: Rita Borsellino la settimana prossima deciderà se accettare la proposta del Pd e candidarsi a sindaco. Ma sulla strada che divide l'eurodeputata, a un passo dal sì, da Palazzo delle Aquile c'è il Terzo Polo: Leoluca Orlando, il sindaco della Primavera, è in campo. Pronto a fare un passo indietro solo se la Borsellino assicurerà che non ci sarà alcun accordo con Terzo Polo e Mpa «né al primo turno né all'eventuale ballottaggio», ha ribadito ieri il coordinatore provinciale Pippo Russo.

Lo staff della Borsellino resta in silenzio («Sarà Rita a parlare quando sarà pronta»), mentre il Pd è in fibrillazione. Ieri il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici, regista del matrimonio tra i democratici e Raffaele Lombardo, è stato chiaro: «Rita Borsellino deve essere il candidato per un progetto politico. Non ho mai amato i solisti, non vedo in giro Maradona e penso che Palermo abbia bisogno di una squadra». Che conta sul

infrastrutture Pier Carmelo Russo sui fondi da destinare al trasporto degli operatori delle forze dell'ordine.

Il segretario regionale dei democratici Giuseppe Lupo, che con il nome della Borsellino ha cercato da un lato di ricompattare il centrosinistra dall'altro di non perdere il Terzo Polo, continua a giocare la sua partita e propone di anticipare le primarie: «Se la Borsellino accetterà la candidatura, si potrebbe valutare l'ipotesi di anticipare le consultazioni». Prima si scioglierà il nodo sul candidato, prima si potrà cominciare a tessere la trama delle alleanze: Lupo punta al modello Milano con Giuliano Pisapia alleato dei centristi al ballottaggio. Ma resta l'incognita Orlando pronto ad appoggiare la Borsellino, e a farsi da parte, solo in caso di un divorzio netto dai centristi.

Intanto il Terzo Polo si prepara a correre da solo: in campo oltre ai nomi del vice coordinatore regionale di Fli Alessandro Aricò, degli assessori regionali Massimo Russo e Gaetano Armao, spunta anche l'ipotesi Vito Riggio: il Terzo Polo starebbe facendo pressing sul presidente dell'Enac per sondare la sua disponibilità a candidarsi.

«Il Terzo Polo - dice Aricò -

avrà un candidato. Potremmo presentare da cinque a sette liste e puntare al primo turno a un consenso del 25 per cento. Aspettiamo di vedere come si stanno organizzando gli amici dell'Mpa e di Aps, ma sappiamo che ci sono altri soggetti che guardano a noi con interesse. Registriamo l'apertura di Carlo Vizzini e guardiamo anche alle scelte di Forza del Sud». «Correremo da soli», ribadisce Salvatore Lentini dell'Udc. E l'Mpa? Il partito del governatore sta alla finestra. Lombardo - che ieri

ha incontrato Lupo - attende che la Borsellino scioglia la riserva. Poi deciderà cosa fare. «Resta in piedi l'ipotesi di una candidatura di Massimo Russo», dicono alcuni autonomisti. «Ma non ci sarà nessuna fuga in avanti prima delle decisioni di Pd e Pdl». Sul nome dell'assessore alla Sanità Massimo Russo potrebbe convergere l'intero Terzo Polo.

Anche dentro il centrodestra regna il caos. Ieri il presidente dell'Ars Francesco Cascio è tornato a frenare sull'ipotesi di

una sua candidatura. «Non vi è nulla di stabilito sulla mia candidatura a sindaco, che al momento non è, quindi, né confermata, né esclusa, tranne che a livello di gossip e di leggende metropolitane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lupo: "Se Rita accetta la sfida si potrebbero anticipare le primarie" Centrodestra ancora nel caos**

Terzo Polo. «Il programma del Pd prevede alleanze larghe con le forze che si oppongono a Berlusconi. Le primarie? Sono il nostro Dna, ma ci sono varie possibilità di conciliare questo con le richieste del Terzo Polo se c'è veramente la voglia di stare insieme, la politica è l'arte del possibile», ha detto a margine della conferenza stampa organizzata con l'assessore alle In-

# Il Pd «boccia» la Finanziaria Lupo: è da riscrivere rigo per rigo

❖ «Non contiene misure per lo sviluppo, il lavoro e famiglie. Puntare sul credito d'imposta»

**Il Pd rispedisce la Finanziaria al mittente e una conferenza stampa di Pier Carmelo Russo con Cracolici, sancisce il nuovo corso dei tecnici: «Il loro ruolo nel governo sarà più incisivo».**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● «Il testo della Finanziaria non è stato concordato con noi. E per quanto ci riguarda va riesaminato rigo per rigo. Ci sono tante cose che non ci convincono e mancano le nostre proposte»: Giuseppe Lupo, segretario del Pd, esce da Palazzo d'Orleans e ufficializza la nuova linea dei democratici. Non ci sarà quel governo politico chiesto dalla maggioranza del partito all'Ars ma l'azione del Pd si intensificherà. E la contemporanea conferenza stampa fra l'assessore ai Trasporti Pier Carmelo Russo e il capogruppo del Pd Antonello Cracolici è la fotografia del nuovo corso.

L'incontro fra Lupo e Raffaele Lombardo è avvenuto di buon mattino. Il primo tema è stato la Finanziaria. «Il testo - sintetizza Lupo - è stato scritto dal solo assessore all'Economia, Gaetano Armao. Prevede un forte accentramento di poteri su Lombardo e non contiene misure per lo sviluppo e la famiglia che invece presenteremo a breve puntando su un aumento dei fondi per il credito di imposta, sul recepimento delle richieste dei sindacati e sul finanziamento delle zone franche urbane». Il testo attuale prevede riforme (dal taglio di enti regionali e agenzie alla cancellazione degli Iapc e di alcuni dipartimenti passando per le nuove funzioni delle Ipad e per la riduzione

dei costi della politica negli enti locali) che si accompagnano a nuove tasse e mutui. C'è poi l'attivazione di fondi di investimento che hanno già destato le perplessità del presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, perché «accentrano troppi poteri su Armao».

Tutte misure che il Pd, gruppo di maggioranza all'Ars, non conosceva e non difenderà (almeno nel loro complesso). Per Cracolici infatti «ci sarà un testo finale molto diverso da quello iniziale». Giusto per anticipare qualche mossa. Cracolici e Russo ieri hanno illustrato la loro proposta di modifica della parte che riguarda i finanziamenti destinati ai trasporti gratuiti delle forze dell'ordine: «Nella Finanziaria ci sarà un fondo da 3,5 milioni - ha detto Russo - che garantirà la copertura delle spese. E presenteremo un emendamento a una delle

prossime leggi per dare copertura ai 6 milioni e mezzo di debiti verso le imprese del settore maturati negli anni scorsi. L'obiettivo è dare attenzione a un comparto che a livello nazionale è stato abbandonato a se stesso». Il fondo garantirà anche i vigili del fuoco, come ha sottolineato Pino Appendi.

È il segnale che l'azione del Pd sarà più incisiva, alla vigilia della campagna elettorale per le Amministrative e forse per le Politiche, attraverso gli attuali tecnici di area. Per Cracolici: «È il momento di dare gas politico al governo. Da oggi parte una nuova metodologia: gli atti della giunta devono avere coerenza politica con la maggioranza di riferimento. Penso che questo governo non debba più limitarsi ad atti tecnici».

Lupo e Lombardo hanno anche parlato delle alleanze in vista delle Amministrative. «È stata rinnovato l'impegno per un'alleanza fra forze moderate e progressiste» ha detto il segretario del Pd. Ma la realtà è che almeno su Palermo si sta prendendo coscienza di una difficoltà oggettiva ad andare uniti. E allora Lupo ha messo sul tappeto l'ipotesi di applicare nel capoluogo (e dove ce ne sarà bisogno) la «formula Pisapia»: Pd e terzo polo andranno da soli al primo turno ma scegliendo candidati non direttamente collegabili ai partiti su cui possano convergere a secondo turno tutti gli avversari del Pdl. I berlusconiani, riuniti ieri a Palermo da Castiglione, hanno annunciato a loro volta la presentazione della mozione di sfiducia a Lombardo: «È articolata in tre punti: mancata spesa dei fondi europei, ribaltone e carenza di servizi pubblici».

**L'ASSESSORATO REGIONALE ALL'AGRICOLTURA** ha stanziato 25 milioni

## Internet e banda larga Nuove infrastrutture anche per le zone rurali

**PALERMO**

●●● Venticinque milioni di euro per creare nelle zone rurali nuove infrastrutture per internet a banda larga e potenziare quelle esistenti. A stanziarli è l'assessorato regionale dell'Agricoltura che ha firmato un accordo di programma quadro col ministero dello Sviluppo Economico, con l'obiettivo di ridurre il "digital-divide" nelle aree agricole a bassa connettività di una trentina di Comuni. Si tratta di fondi comunitari del Psr 2007-2013, (Programma di

sviluppo rurale), con cui la Regione farà costruire un'infrastruttura in fibra ottica ad alta capacità (tra i 7 e i 20 Megabyte) che potrà essere utilizzata da tutti gli operatori che ne faranno richiesta. Per l'assessore Elio D'Antrassi "Si tratta di un progetto volto a ridurre l'isolamento geografico delle zone d'ombra o malservite che entro due anni saranno riqualificate e potenziate. Inoltre, le imprese usufruiranno di risorse tecnologiche avanzate, essenziali per la loro crescita economica e

per incrementare la competitività settoriale". Il sostegno è concesso in forma di contributo in conto capitale fino al 100% della spesa ammissibile. "La banda larga - dice Rosaria Barresi, direttore del dipartimento Interventi strutturali - raggiungerà una moltitudine di persone non solo del settore agricolo ma anche del mondo rurale. Tra 10 giorni ci sarà il piano operativo del ministero dello Sviluppo economico, con cui verranno individuati i Comuni dove interverremo. La Regione si impegna dunque a sviluppare le infrastrutture informatiche, mettendole a servizio dei gestori operanti in Italia, che ai residenti dei luoghi interessati garantiranno tariffe più basse rispetto a quelle usuali". (16VA)

**GIUSEPPINA VARSALOMA**

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

Finanziare le infrastrutture: *Giorgio Romitelli (Dla Piper) sulle novità della bozza del di Sviluppo*

# Opere private e la p.a. paga l'affitto

## Rivoluzione possibile per scuole, uffici, carceri e strade

DI SIMONETTA SCARANE

**N**ove scuole, nuovi ospedali, nuove carceri, nuovi uffici, le cosiddette opere fredde per le quali è difficile trovare investitori privati, ma anche nuove autostrade (opere calde, per il ritorno che offrono all'investitore con i pedaggi), e altre infrastrutture, anche strategiche, hanno oggi una chance in più di venire finanziate dalle risorse dei privati. La possibilità viene sancita, per la prima volta senza dubbi interpretativi, nella bozza di decreto Sviluppo in discussione, che al riguardo introduce senza fraintendimenti una rivoluzione copernicana rispetto alla possibilità di finanziare le opere pubbliche da parte dei privati con il ricorso al Partenariato pubblico privato (Ppp) diventandone di fatto proprietari per il tempo della concessione e affidandola all'amministrazione pubblica che così avrà l'infrastruttura e potrà metterla a disposizione dei cittadini senza che per essa abbia dovuto sborsare risorse, se «non il canone di affitto», e senza dover fare i conti con il limite di spesa imposto agli enti locali dal patto di stabilità.

Diventerà possibile per un privato realizzare un'opera di interesse pubblico, che sia un ospedale o un'autostrada, o un ufficio comunale, a proprie spese e a proprio rischio, finanziandola direttamente, grazie al «contratto di disponibilità» che prevede, una volta realizzata l'opera, che il promotore-proprietario possa «affittarla» alla pubblica amministrazione che gli corrisponderà un canone di locazione, cosiddetto canone di disponibilità per la durata del canone di concessione da 10 a 30 anni.

L'opera privata proposta dal promotore all'amministrazione pubblica, se ritenuta di interesse pubblico, avrà una corsia preferenziale con l'accelerazione delle procedure autorizzative e di affidamento del contratto. Inoltre, può essere inserita negli strumenti di programmazione triennale della pubblica amministrazione pur non essendovi presente inizialmente.

Questo è lo scenario che potrà determinarsi applicando «la nuova forma di Ppp rappresentata dal «contratto di disponibilità», introdotto dal nuovo schema del di Sviluppo annunciato, e applicando altresì anche la nuova disciplina sulla finanza di progetto ad iniziativa del promotore intro-

dotta dal legislatore nello scorso mese di maggio con il primo di Sviluppo n.70/2011 convertito dalla legge n. 106/2011 a luglio», ha dichiarato Giorgio Romitelli, partner dello studio legale specializzato Dla Piper.

**Domanda. Avvocato Romitelli, i vantaggi per il pubblico sono evidenti. Quale è la convenienza per il privato?**

**Risposta.** Innanzitutto, il canone di disponibilità che viene percepito a completamento dell'opera. Frequentemente abbiamo un contributo in corso d'opera versato dalla p.a., e comunque questo contributo pubblico non inficia il meccanismo, che pur deve trasferire in capo al privato i necessari rischi di costruzione e disponibilità. E poi la gestione economico-funzionale dell'opera consistente, soprattutto nelle opere fredde come gli ospedali, nei canoni versati dall'amministrazione a fronte dei servizi così detti no-core prestati dal privato: ad esempio la ristorazione, la lavanderia, il parcheggio, e altro ancora. Per migliorare la bancabilità delle opere fredde, il nuovo decreto sviluppo ha previsto la possibilità di estendere la gestione anche alle opere non direttamente interessate dall'intervento realizzativo in concessione e anche la possibilità di anticipare la gestione del servizio dal primo giorno di sottoscrizione del contratto. Questo è molto importante perché consente al privato, da subito di avere ricavi, che possono contribuire a ridurre gli oneri finanziari legati al prestito bancario.

**D. Un'alternativa reale alle risorse pubbliche che non ci sono.**

**R.** Tra le novità della bozza di decreto in approvazione spicca l'assoluta priorità attribuita alle infrastrutture finanziate prevalentemente con capitale privato e di cui venga accertata sin dallo studio di fattibilità la bancabilità

dell'intervento. Più in generale, il decreto in via di approvazione introduce per tutte le infrastrutture misure tese ad attrarre i capitali privati consentendo così di realizzare le opere senza aggravio per la spesa pubblica.

**D. Le opere dei privati saranno prioritarie e i costi saranno esclusi dai vincoli del patto di stabilità?**

**R.** Le opere interamente finanziate dal privato si possono considerare proprio off balance sheet, fuori dalla contabilità pubblica), quindi non incidono sulla contabilità pubblica.

**D. Si possono realizzare le opere a costo zero?**

**R.** Secon-

do me è molto difficile in ogni caso di realizzare infrastrutture pubbliche a costo zero. E quindi, in assenza di risorse pubbliche, situazione peraltro con la quale necessariamente dobbiamo fare i conti, si andranno trovare e implementare forme alternative di finanziamento e i project bond sembrano rappresentare una di queste soluzioni.

**D. Cosa prevede la novità del contratto di disponibilità?**

**R.** Che l'amministrazione pubblica ripagherà il privato pagando un canone per la disponibilità soltanto qualora venga assicurata al soggetto pubblico l'effettiva e piena fruizione dell'opera. Infatti, in caso contrario, il canone dovrà essere proporzionalmente

ridotto. In realtà il legislatore ha normato quanto già da tempo avviene nelle concessioni ospedaliere in cui l'ospedale, una volta ultimato, viene consegnato all'azienda sanitaria perché venga utilizzato per l'erogazione dei servizi sanitari. Ma se l'utilizzo dell'ospedale non risponde ai livelli qualitativi e di performance previsti in convenzione trova applicazione un meccanismo di riduzione, cosiddetta rettifica, del canone di disponibilità medesimo. Inoltre, può essere corrisposto un contributo pubblico in corso d'opera, ma questo è solo eventuale. E secondo me l'eventuale e finalizzato a disincantare spese di investimento dal parte della pubblica amministrazione, ed inoltre non può essere superiore al 50% del costo di costruzione

dell'opera.

**D. Facciamo un esempio concreto, cosa succede, ad esempio, ad un privato che voglia realizzare una scuola pubblica?**

**R.** La disciplina sulla nuova finanza di progetto lascia la massima libertà al privato in fase di presentazione della proposta alla p.a. che può giudicarla di pubblico interesse. I soggetti che possono presentare la proposta devono svolgere in via professionale attività finanziaria, assicurativa e tecnico-operativa, di consulenza e di gestione nel campo dei lavori pubblici o di pubblica utilità e di servizi alla collettività. E negli ultimi tre anni devono aver partecipato in modo significativo

alla realizzazione di interventi di natura e di importo almeno pari a quello oggetto della proposta.

**D. Tradotto: costruttori, assicurazioni, banche, fondi, gestori dei servizi, società di progettazione singolarmente o in raggruppamento. È velleitario questo sistema?**

**R.** No. Ritengo che si tratti di una modalità di applicare la finanza di progetto che nell'immediato futuro potrebbe sostituire l'attuale modalità di gran lunga più applicata oggi che è quella ben nota in cui è l'amministrazione a predisporre lei uno studio di fattibilità e a metterlo a base di gara, cosiddetta gara a fase unica.

**D. Le possibilità offerte dal contratto di disponibilità valgono anche per le opere strategiche, quelle inserite nel programma delle opere approvate dal Cipe?**

**R.** Sì. In generale, le misure previste nel nuovo decreto Sviluppo in arrivo, tra cui, ad esempio, il contratto di disponibilità appunto, potrebbero trovare applicazione anche per le infrastrutture strategiche. Piuttosto, vedo meno praticabile una finanza di progetto ad iniziativa del privato rispetto ad infrastrutture dell'importanza del valore e della centralità e criticità propria, o che contraddistinguono le infrastrutture strategiche.

**D. Val di Susa, per la Torino-Lione, docet. Come si concilierà il problema del consenso alle opere di fronte alle infrastrutture**

**dei privati?**

**R.** Da questo punto di vista, il privato fino a che la sua proposta non è dichiarata di pubblico interesse si assume il rischio di aver sopportato oneri e costi senza poterne in alcun modo beneficiare. Anche, pertanto, il consenso necessario per realizzare ogni infrastruttura è un rischio che il privato si assume e che si scioglie solo dopo che l'opera è stata dichiarata di pubblico interesse e approvata per poter poi venire lanciata a gara. Il consenso viene gestito dal pubblico che al più potrà a tale fine richiedere al privato di apportare modifiche al progetto preliminare, prima di approvarlo

— © Riproduzione riservata —

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# “Per l’Italia ora è tempo di fatti”

*Napolitano sul risolino di Sarkozy e Merkel: espressioni sgradevoli*

UMBERTO ROSSO

ROMA — Napolitano va in pressing sul governo. E’ arrivato «il momento di definire», incalza il presidente della Repubblica in una nota che il Quirinale sforna in mattinata, «le nuove decisioni di grande importanza annunciate ieri nella dichiarazione ufficiale del presidente del Consiglio». Alle parole, insomma, devono seguire i fatti sulle riforme strutturali. Ora. Perché, se «sgradevoli» sono sembrati in effetti al capo

## **Nota del capo dello Stato che ha atteso invano la lettera del governo prima di partire per Bruges**

dello Stato i sorrisini di Sarkozy, la vicenda tuttavia «non deve farci perdere di vista la sostanza delle questioni e delle sfide che abbiamo davanti». Insomma, la risposta che il governo deve all’Europa su crescita e debito. Resterà in attesa, per tutta la giornata, l’inquilino del Colle, dei riscontri di Palazzo Chigi al suo ultimatum. Ovvero di quella “lettera di intenti” per l’Europa che lo stesso Silvio Berlusconi gli ha preannunciato per informarlo nel merito prima della prova del fuoco di oggi a Bruxelles.

Solo che le ore passano, in un clima di suspense sul filo della crisi di governo, e del promesso documento fino a tarda sera al Quirinale non c’è traccia. Alimentando tutte le preoccupazioni sulla effettiva capacità di tenuta della maggioranza. Al telefono, Gianni Letta prova a rassicurarlo, «c’è la volontà di non rompere, la Lega vuol trovare un accordo politico». Ma sul punto cruciale del problema, ovvero la riforma delle pensioni, i dettagli dell’intesa tardano a prendere

forma. Tanto che Giorgio Napolitano, che fino a quel punto ha deciso di congelare la partenza per la prevista visita in Belgio, non aspetta oltre l’arrivo dei messaggeri di Palazzo Chigi. E verso le otto lascia Roma per Bruxelles, da dove poi stamattina si trasferirà a Bruges per inaugurare l’anno accademico del Collegio europeo, scuola di alta eccellenza.

Le novità sull’accordo gli arriveranno, salvo ulteriori colpi di scena, in nottata. E solo in quel

momento Napolitano potrà effettivamente valutare se non si tratta di un accordicchio, col rischio che Bruxelles lo respinga al mittente. Che è poi il sul punto sul quale il capo dello Stato ha battuto il tasto, e si è raccomandato con i suoi interlocutori di Palazzo Chigi: «Dovrà essere una risposta credibile, all’altezza delle richieste che ci sono venute dall’Europa». Ovvero, la preoccupazione del capo dello Stato che una lettera di intenti al ribasso a Bruxelles possa non bastare,

esponendo il nostro paese ad una bufera ancora maggiore sui mercati finanziari.

Nel discorso che Napolitano stamattina pronuncerà a Bruges, proprio mentre a pochi chilometri il premier è di scena al Consiglio europeo, alcune pagine sono ancora bianche: aspetta di verificare la serietà dell’accordo per, eventualmente, provare lui a rassicurare l’Europa.

Perché, come ha spiegato nella nota diffusa in mattinata, «nessuno minaccia l’indipendenza

del nostro paese o è in grado di avanzare pretese da commissario». Ma — e qui il presidente della Repubblica lo “ricorda” a Berlusconi che si lamenta e protesta per le presunte ingerenze — da 60 anni «abbiamo scelto di accettare limitazioni alla nostra sovranità, in condizioni di parità con gli altri Stati, e lo abbiamo fatto per costruire un’Europa unita». Con un ultimo finale: «Siamo, oggi più che mai, nell’asse-sabarca in un mare in tempesta».

# Concretezza e credibilità i nodi da sciogliere Quirinale preoccupato

In un comunicato i punti fermi del capo dello Stato:  
definire le decisioni, nella Ue nessuno ci commissaria

ROMA — Aveva chiesto infinite volte, e ieri con i toni dell'estremo avvertimento, «le nuove decisioni di grande importanza» annunciate da Berlusconi. Cioè il pacchetto coerente di misure strutturali per lo sviluppo («fatti, cifre e date certe») che Bruxelles pretende da Roma, visto che il debito pubblico italiano rappresenta un quarto di quello dell'intera Eurozona e si teme il propagarsi del contagio. E alla fine, a tempo quasi scaduto, si è dovuto accontentare di una «lettera d'intenti» dai contenuti vaghi. Un compromesso che si fatica a considerare una risposta «concreta e credibile» all'ultimatum della Ue. Un accordo non all'altezza delle aspettative.

È stato questo, per Giorgio Napolitano, il risultato di una giornata ad alta tensione, trascorsa a seguire dal Quirinale l'estenuante negoziato tra Pdl e Lega. Con Gianni Letta affannato ad assicurare che sì, c'era «la volontà di non rompere».

Fino a quando, a tarda sera e dopo molti contatti tra Palazzi, si è materializzata quella missiva carica di promesse e buone intenzioni (poco più che una lista di titoli), non ratificate da un Consiglio dei ministri. Nient'altro. Perché questa scorciatoia era il massimo che si poteva ottenere dalla sfida tra falchi e colombe della maggioranza e che ha portato il governo sull'orlo della crisi.

Basterà, all'Europa e ai mercati, quella lettera secretata dai consiglieri del premier perché soggetta a continue limature in modo da renderla più autorevole e seria? Lo si saprà tra poche ore e il capo dello Stato, che aveva rinviato la sua partenza per un viaggio-lampo a Bruges (dove stamane parlerà al *College d'Europe*), è il primo interessato al giudizio di Bruxelles sull'Italia «sorvegliata speciale». Il primo interessato perché si è spesso moltissimo, nei mesi e nelle settimane scorse, come garante dell'affidabilità del nostro Paese e dunque questa partita riguarda pure lui. Si è deciso a partire, Napolitano, quando, dopo un'altalena di notizie, gli è stato detto che un'intesa (sia ridotta a «lettera d'intenti», anticipatagli per

mentendosi «reciprocamente l'indispensabile solidarietà». E sulla causa comune europea, puntualizza a uso del Berlusconi malmostoso verso Bruxelles, «nessuno minaccia l'indipendenza» dell'Italia o può avanzare «pretese da commissario», in quanto «da 60 anni abbiamo scelto di accettare limitazioni della nostra sovranità in condizioni di parità con gli altri Stati».

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sommi capi) era imminente. Soltanto a quel punto l'aereo ha avuto il via libera per accendere i motori e decollare per il Belgio.

Da adesso si balla, dunque. Il presidente della Repubblica, preoccupato per i riflessi delle ultime febbrili giornate tra Roma e Bruxelles, aveva tentato di chiarire — con un comunicato ufficiale — i diritti e doveri del nostro stare in Europa dopo la sortita polemica che si era concesso Berlusconi lu-

nedì. Certo, anche per il Quirinale sono state «inopportune e sgradevoli» le espressioni di «scarsa fiducia» affiorate dai sorrisini del duo Sarkozy-Merkel. Detto questo, per l'Italia è però «il momento di definire le nuove decisioni» delle quali ha parlato il premier. «Gli sforzi già avviati e gli elementi positivi della nostra situazione», devono infatti essere rinforzati da «tutte le scelte necessarie per ridurre il rischio a cui sono esposti nei

mercati finanziari i titoli del nostro debito pubblico, rendere più credibile il nostro impegno ad abbattere tale debito e a rilanciare la crescita».

In definitiva: dopo tante parole, l'azione di governo va riempita di contenuti e questi vanno armonizzati con le strategie della governance Ue. Infatti, aggiunge Napolitano «siamo, oggi più che mai, nella stessa barca in un mare in tempesta», dove «ciascun Paese deve fare la sua parte» ga-

## Partenza ritardata

Napolitano è partito per Bruges solo quando l'intesa era imminente



# Silvio chiede l'ultimo patto a Umberto

## “Evitami la figuraccia e a marzo si vota”

*Il Senatur vuole le urne con il porcellum. L'ombra di un esecutivo tecnico*

**FRANCESCO BEI**

**U**n patto che garantisce a entrambi qualcosa. Il premier ottiene così di accelerare l'andata in pensione a 67 anni, dando in pasto ai partner europei un assaggio di riforma. In cambio il prezzo da pagare è alto: l'accordo prevede le sue dimis-

**Tremonti scettico sull'intesa: non mi coinvolgete, a questo punto chi fa la frittata poi se la mangia**

sioni tra dicembre e gennaio e le elezioni anticipate nel 2012. «Evitami la figuraccia a Bruxelles - è stato il discorso fatto dal cavaliere nel breve incontro a quattr'occhi con il Senatur - e io ti prometto che si va a votare a marzo. Con il Porcellum». Appunto, la "Porcata" di Calderoli. L'arma che il capo dei leghisti continua a considerare vitale per il suo partito. E per tenere a bada la fronda interna. A cominciare da Roberto Maroni.

L'azzardo resta comunque altissimo dato che il Cavaliere si presenterà oggi a Bruxelles senza un asso nella manica, senza quell'abolizione delle pensioni d'anzianità promessa soltanto tre giorni fa al termine del Consiglio europeo. Un rischio enorme, di cui è ben consapevole il capo dello Stato. Napolitano ha infatti ricevuto intorno all'ora di pranzo da Gianni Letta una prima bozza della lettera di intenti che Berlusconi porterà oggi con sé in Belgio, ma

quello che vi ha letto non deve averlo tranquillizzato affatto. Nel governo riferiscono infatti che il Quirinale l'ha giudicata del tutto «insufficiente» rispetto alle richieste. Solo titoli, nulla di concreto. Nel governo è così scattato l'allarme rosso per le conseguenze di una possibile nuova bocciatura europea, che a questo punto non potrebbe che avere effetti pesanti anche sul mercato del debito e sullo spread. Il caos è tale che nel pomeriggio, in ambienti di governo, si ipotizza persino un clamoroso forfait del premier, che sarebbe pronto a disertare il vertice europeo. Una voce subito smentita da Paolo Bonaiuti, ma che rende bene il livello di fibrillazione r a g - giun-

to dalla maggioranza.

È Umberto Bossi, nel lungo vertice di ieri, a mettere il premier di fronte alla gravità della situazione: «È chiaro che hanno deciso di fart fuori. La regia è di Draghi: si stanno muovendo per sostituirti non l'hai capito? Se tocchi le pensioni noi rompiano e quelli ti fanno subito un governo tecnico. Dobbiamo invece arrivare insieme fino a gennaio». Parole che fanno breccia nel premier, portando la tensione ai massimi livelli. «Umberto - replica il premier - io ho preso impegni vincolanti domenica, un segnale sulle pensioni lo dobbiamo dare assolutamente». Così, sulle convenienze reciproche, matura l'accordo segreto.

Un passo obbligato, dal punto di vista del Carroccio, perché Bossi continua a ripetere ai suoi che «ogni giorno che passiamo al governo perdiamo voti». Le elezioni sono l'unica via d'uscita. Del resto anche Berlusconi ormai è consapevole di non avere più benzina nel motore. Deve vedere approvata la legge sul processo breve per terminare il processo Mills, poi sarà pronto per tuffarsi in una nuova campagna elet-

**Il Senatur al premier: "Hanno deciso di fart fuori e la regia è di Draghi. E intanto noi perdiamo voti"**

torale. Da candidato premier.

Andare avanti in questo modo è diventato impossibile. E a pesare non c'è soltanto lo scontro con Bossi. Anche l'atteggiamento del ministro dell'Economia è tornato, nuovamente sotto la lente d'ingrandimento. «Non capisco - si è lamentato Berlusconi con un ministro - che partita stia giocando Tremonti. Mi dicono che sta dicendo in giro che il vero problema sono io, la mia credibilità, qualunque cosa portiamo in Europa». A colpire il premier è stato anche l'annuncio fatto sabato a Bruxelles dal ministro dell'Economia di un piano «Euro-Sud». Piano che non sarebbe stato discusso preventivamente con palazzo Chigi e di cui Berlusconi non sapeva nulla. Lo stesso Tremonti, quando un collega del Pdl gli ha chiesto cosa pensasse della situazione, non ha nascosto la sua sfiducia sulla possibilità di uscirne, addossando al premier la responsabilità del caos. Con una citazione d'antan di Arnimatore Fanfani: «Chi ha fatto la frittata ora se la mangia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PENSIONI**

Intesa sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni ma non sulla anzianità

**ELEZIONI**

Nel patto segreto tra i due, anche il voto anticipato in primavera col porcellum

**IMPEGNI**

Dismissioni, liberalizzazioni e privatizzazioni tra gli impegni nella lettera a Bruxelles

**BUROCRAZIA**

La Lega ha preteso anche interventi restrittivi sul pubblico impiego

**Dietro le quinte** Continua il pressing su Bossi per ottenere di più sulla previdenza

# Berlusconi teme i mercati «Devo portare cose precise»

Dubbi Pdl: se non si tocca la «voce» anzianità va là a farsi umiliare

ROMA — Un accordo si doveva trovare, ad ogni costo. E alla fine ieri sera — mentre ancora era in corso un vertice di maggioranza a Palazzo Grazioli tra lo stato maggiore della Lega, Berlusconi e i ministri economici — è stata Mariastella Gelmini ad annunciare a Ballarò che l'obiettivo è parzialmente raggiunto: «Con la Lega c'è un'intesa sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni per uomini e donne dal 2025, ma non sulle pensioni di anzianità».

Nella sostanza, è da capire se l'anticipo dell'entrata in vigore di una riforma nella sostanza già prevista nella manovra di agosto sarà sufficiente ai severi giudici europei per promuovere le misure sullo sviluppo dell'Italia, a gran voce pretese, che oggi saranno illustrate dal premier a Bruxelles. Ma è un fatto che, dopo l'ennesima giornata ad altissima tensione, aperta da Bossi che paventava come pericolo più che concreto una crisi di governo se fossero state toccate le pensioni di anzianità, l'alleanza tra la Lega e Berlusconi abbia retto, anche se il Senatour vede ancora molto forte il «rischio crisi».

Non così pessimista appariva invece ieri sera Berlusconi, che ai suoi interlocutori si diceva convinto che il documento di intenti e programmi e riforme da realizzare ai quali ieri notte ancora si lavorava sarà «accolto positivamente dall'Europa». Quella stessa Europa dalla quale «non prendiamo lezioni», che non può chiedere a un governo sovrano di «presentare una lista con lo scadenzario delle cose da fare secondo i tempi e i modi che vorrebbero loro», alla quale «non dobbiamo concedere tutto e subito, perché la politica ha i suoi tempi», e che dovrà farsi una ragione della sua incrollabile volontà: «Io non mi dimetto. Devono venire in Parlamento a spararmi contro, e li voglio vedere in faccia, uno per uno, dopo che privatamente mi vengono a chiedere di essere ricandidati...».

Tiene duro insomma il premier, ma sa bene che — in queste ore — il pericolo per la tenuta del suo governo non arriva da scontenti e depressi deputati sparsi, come gli scajoliani che promettono «fedeltà» ma si lamentano perché «non possiamo cedere sempre davanti ai diktat della Lega». No, l'esecutivo è messo a rischio «da quella che sarà la reazione non dei singoli capi di governo» che aspettano risposte, ma «dai mercati»,

quelli sì brutali nel dare i voti. Ammissione che Berlusconi ha fatto ieri mattina nel vertice di maggioranza che ha aperto la giornata, e che ha ribadito ieri notte in quello che l'ha chiusa, con lo stato maggiore della Lega e i ministri economici del Pdl.

Chiaro dunque che, al di là dell'ostentata sicurezza su un'intesa, quella con la Lega, che dovrebbe bastare per far superare al governo lo scoglio europeo, ieri si è trattato tutto il giorno per convincere il Senatour a uscire dalla sua trincea del «non si toccano le pensioni di anzianità» e a limitare le controrichieste del Carroccio su misure draconiane per il pubblico impiego. «La verità è che — ha spiegato il Cavaliere — anche se i nostri conti sulla previdenza sono in ordine, e sono certo migliori di quelli della Germania, a me hanno fatto richieste molto precise e vincolanti, io al vertice devo portare cose concrete. Le pensioni hanno un valore simbolico, toccarle significa dimostrare di essere credibili».

A quanto sembra, ieri sera il ritocco simbolico c'è stato, appunto sull'anticipo dell'innalzamento dell'età pensionabile per le donne. E d'altronde qualcosa sul tema delle pensioni doveva pur es-

serci, altrimenti — si lamentava nel pomeriggio un esponente di spicco del Pdl — che cosa ci va a fare Berlusconi a Bruxelles? A farsi umiliare?».

È stata questa infatti la paura che ha attanagliato ieri un Pdl in cui, in ogni caso, non si immaginano per ora scenari alternativi all'attuale. Che succederebbe se l'Europa ci bocciasse? «Un altro governo guidato da un esponente del centro-destra non esiste: se non tiene il partito Berlusconi, chi altro potrebbe farlo? E a fare un governo tecnico non ci starebbe l'opposizione...», ragionava un ministro. Di qui la strategia della resistenza, ad ogni costo. E della trattativa a oltranza, nella notte. Perché a Bruxelles il premier è pronto anche a fare la faccia feroce, ma nel documento che porterà con sé «qualcosa di serio dovrà esserci».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Governo nel caos totale mini-accordo sulle pensioni Bossi: ancora possibile la crisi *A 67 anni l'assegno di vecchiaia. Premier a Bruxelles*

CARMELO LOPAPA

ROMA — Berlusconi vola a Bruxelles, una semplice lettera di buone intenzioni in tasca e un accordo al ribasso in qualche modo strappato alla Lega. Sufficiente a non costringerlo alle dimissioni, si vedrà se basterà anche per convincere Barroso, Merkel e Sarkozy al Consiglio europeo di oggi pomeriggio.

I segnali non sono incoraggianti, ancora in serata il presi-

**Berlusconi porterà al Consiglio europeo soltanto una "lettera d'intenti"**

dente dell'Eurogruppo Junker ha chiesto di potenziare il fondo salva-stati per evitare che il contagio Grecia si estenda all'Italia. Al termine di una giornata trascorsa sull'orlo del precipizio, il presidente del Consiglio invece è chiuso a Palazzo Grazioli con Gianni Letta, i ministri Romani, Brunetta, raggiunti poi da Bossi e Tremonti, per mettere nero su bianco la missiva. Dentro, c'è l'elenco di quel che l'Italia ha fatto finora con le due manovre di agosto e settembre, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Quindi, gli impegni da realizzare entro

scadenze determinate: dimissioni, liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubblico impiego. E poi la previdenza: interventi sulle baby pensioni, quelle d'oro e il sistema delle invalidità. Infine l'età pensionabile. Lo snodo è stato superato, annuncia davanti alle telecamere di Ballarò il ministro Gelmini: «Abbiamo raggiunto un accordo sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni per donne e uomini del settore pubblico e privato, gradualmente, aumentando l'età pensionabile dal 2012 al 2025». Il punto rimasto irrisolto «riguarda le

pensioni di anzianità e non di vecchiaia. Sappiamo che la lega ritiene questo un punto sensibile». Anche il segretario Alfano conferma con cautela l'accordo, a Porta a Porta: «Speriamo di avere individuato con la Lega un punto di equilibrio per dare all'Europa una risposta anche sulle pensioni».

Per tutto il giorno si era parlato di una mediazione Pdl-Carrocchio con ritorno alla riforma Maroni (cancellata da Prodi). Tutto è caotico, confuso. A tarda sera il via libera leghista sulle pensioni a 67 anni resta un giallo, nonostante

gli annunci. Non solo perché la Padania di oggi titola "Pensioni, la Lega non molla", ma anche per-

**Il leader leghista: "Non possiamo mica decidere per far piacere ai tedeschi"**

ché Bossi, lasciando Montecitorio alle 20, si diceva «ancora pessimista» sulla tenuta del governo. E soddisfatto perché «le pensioni di

anzianità non si toccano: una strada l'abbiamo individuata, vediamo cosa dice ora l'Europa». Già, quell'Europa contro la quale in mattinata Bossi si era scagliato a testa bassa, tornando sulla lettera della Bce e prendendosi, pur senza mai citarlo, contro il futuro presidente Mario Draghi: «Chi fa quelle robe lì è un italiano. Hanno fucilato Berlusconi». La giornata è segnata dal susseguirsi di vertici a Palazzo Grazioli, da dove il presidente del Consiglio non si muoverà mai. In Transatlantico si diffonde nel pomeriggio la voce che lo stallo sia tale da indurre il

premier a spedire la lettera rinunciando a partecipare al vertice. Il portavoce Bonaiuti è costretto a smentire: «Falsità. Andrà a Bruxelles». Quel che è vero che fin dal mattino, a Palazzo Grazioli — presenti Tremonti, Maroni, Calderoli, Letta, Alfano, Brunetta, Sacconi — sulle pensioni si apre un braccio di ferro dal sapore quasi sindacale. Bossi diserta, si tiene lontano, preferisce andare a Montecitorio ed esternare a ruota libera. Gli chiedono: Si rischia la crisi? «Certo. Stavolta la situazione è molto pericolosa. Difficile trovare un accordo. Non è pos-

sibile portare le pensioni a 67 anni per far piacere ai tedeschi. La gente ci ammazza». E se Berlusconi cade, «si va al voto, mica possiamo fare il governo tecnico». Poi, nel primo pomeriggio, il leader riunisce i suoi, reduci dal vertice a Palazzo Grazioli, e studia una mediazione, raggiunta a fatica in serata. Gli equilibri tuttavia restano precari. «Dobbiamo lavorare tutti insieme per la salvezza comune — è l'ennesimo appello che lancia Gianni Letta — La situazione è grave per tutta l'Europa, non solo per qualcuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gli alleati frenano, «nessuno romperà» Ma il governo resta appeso a un filo

Morsa Ue, inchieste, numeri in bilico. Matteoli: un miracolo se rimaniamo in piedi

ROMA — L'unica cosa che fa sorridere Berlusconi in queste ore convulse è quando gli raccontano di un governo prossimo venturo, con un altro presidente del Consiglio a Palazzo Chigi. Perché nessuno dei maggiori di centrodestra ha interesse a una crisi di governo, quantomeno non adesso. Non ce l'ha Bossi, che ha spiegato al premier come non ci sia «nessuna volontà di tradire il nostro rapporto e la nostra alleanza». E nemmeno Maroni, che l'altro ieri — ai termine del Consiglio dei ministri — ha detto a Frattini quanto poi ha ripetuto ieri in Transatlantico ai leader delle opposizioni: «Non rompo con Silvio e figurarsi se rompo con Umberto».

Eppure è vero che il governo è appeso a un filo, «se resta in piedi sarà un miracolo», ammette Matteoli. Troppe pressioni e tutte insieme, l'accerchiamento di Bruxelles che appare più minaccioso della tenaglia romana, la questione giudiziaria che insegue il Cavaliere, la difficile sopravvivenza in Parlamento che costringe alla presenza i ministri ad ogni votazione della Camera. «Come riusciamo a resistere è un mistero», prosegue il titolare delle Infrastrutture: «Non ci sono precedenti a memoria di storia repubblicana». E nella sua ricostruzione degli eventi, Matteoli rivela che l'altra sera «il governo era praticamente morto».

## 51

Dall'8 maggio 2008, data della prima fiducia dopo le elezioni del 13 aprile, il governo ha fatto ricorso al voto di fiducia già 51 volte. Nella legislatura tra il 2001 e il 2006, i voti di fiducia erano stati 27. Il governo Prodi tra il 2006 e il 2008 ha chiesto la fiducia 28 volte

za vogliono arrivare fino in fondo alla legislatura per gestire la fase elettorale. E (quasi) tutti la pensano come Maroni, che vive come una minaccia la crisi di governo prima di gennaio: un altro esecutivo porterebbe in dote una nuova legge elettorale, magari ostile alla Lega, se non anche al Pdl.

Insomma, non è all'ordine del giorno la prospettiva di una staffetta a Palazzo Chigi, «non ci sarà un altro premier del nostro partito in questa legislatura», ha avvisato Alfano a «Porta a Porta», spazzando via così le ipotesi di un governo guidato da Gianni Letta o dal presidente del Senato, Schifani. Qualche probabilità in più l'avrebbe un gabinetto tecnico, «e l'ipotesi Monti — secondo Matteoli — in questi ultimi tempi ha camminato più di quanto noi pensassimo. Se penso ai rapporti di Sarkozy con Fini, e ai rinnovi interventismo del presidente della Camera...». Ma «l'ipotesi» resta sullo sfondo, come un promemoria per quanti nel centrodestra non avvertissero qual è il pericolo.

Per ciò un'intesa tra Berlusconi e Bossi appare inevitabile prima della difficilissima missione europea del premier. Non c'è dubbio che il nodo della previdenza ha rischiato e rischia di

strangolare il governo, e l'ultimo scontro tra i due alleati è ruotato attorno a un passaggio della lettera che il Cavaliere presenterà oggi ai partner dell'Unione, laddove si prospetta un «riassorbimento delle pensioni di anzianità». Il Senaturo l'ha interpretato come un cavallo di Troia che avrebbe finito per colpire l'elettorato leghista. Un accordo sulle pensioni di vecchiaia restava più facile. Il Carroccio ha però chiesto e ottenuto che nel documento del governo fossero inserite restrizioni anche nel comparto pubblico, con una revisione del rapporto di turn over dei dipendenti statali e la possibilità che il personale venga messo in «mobilità».

Resta da capire se le misure approntate basteranno all'Unione, questo è il punto. E in molti temono che non basteranno. «Ma tu devi andare in Europa alzando la voce, Silvio», gli hanno ripetuto in coro Bossi e i ministri del Pdl, non si sa quanto convinti. La preoccupazione è concentrata soprattutto sulla risposta dei mercati al piano di risanamento e di rilancio. D'altronde, l'idea che il governo possa ricavare dalla vendita del patrimonio pubblico cinque miliardi l'anno per il prossimo triennio, non la beve neppure Berlusconi: «Chi mai potrebbe comprarsi gli immobili dello Stato? Magari io potrei permettermi l'acquisto di Palazzo Chigi».

Pur senza acquistarlo, a Palazzo Chigi il Cavaliere intende restare per festeggiare il capodanno del 2012. Al traguardo del 2013, ormai, non ci crede: «Speriamo — aveva detto la scorsa settimana a un esponente del governo — ma la situazione è complessa». In questo contesto va inquadrato il «pessimismo» espresso ieri da Bossi, ovviamente contrario a governi tecnici, e proiettato semmai sulla scadenza della legislatura. Perché — a meno di una crisi a breve — è sulle prospettive future che i giochi sono aperti. E ai vertici della Lega resta minoritaria la pulsione di rompere con il Pdl.

Semmai c'è chi — come Maroni — ha in mente la costruzione di «un nuovo centrodestra»: l'asse con Alfano si corrobora oggi di un rapporto stretto nel governo con Sacconi. Non è un caso se il libro scritto dal ministro del Welfare, Ai liberi e forti, è stato definito dal titolare dell'Interno «un nuovo manifesto dell'alleanza». E il «dick» per Palazzo Chigi con il segretario del Pdl pare visto in prospettiva positivamente anche dal Cavaliere. È questo il disegno che passa da un ritrovato accordo con i centristi di Casini, e punta alla riconquista di Palazzo Chigi, con l'obiettivo — per Maroni — di diventare vicepremier e di guidare la Farnesina: si tratterebbe di una novità politica, perché un leghista si assumerebbe il compito di rappresentare l'Italia all'estero.

«È giunto il momento dell'evoluzione», secondo il dirigente del Carroccio, in vista «tra non molto» di una «fase nuova, e di una rinnovata alleanza». Ma perché il processo si compia e possa misurarsi alle urne, è necessario che Berlusconi regga almeno «fino a gennaio». Sono solo due mesi. In queste condizioni sono un'eternità.

**Francesco Verderami**

© CORRIERE DELLA SERA

### Fedeltà di Maroni

Il ministro dell'Interno confida a Frattini e alle opposizioni: non rompo con Silvio e figurarsi se rompo con Umberto

### Casini sollevato

Ieri il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha rincorato i suoi deputati: ragazzi, non temete che Berlusconi si salva anche stavolta

### La vendita dei beni

Il premier ha poca fiducia sui ricavi dalla vendita del patrimonio pubblico. Chi se li può comprare gli immobili dello Stato? Forse io Palazzo Chigi...

# Pdl e Lega trovano un accordo Lettera di intenti per Bruxelles

## Il premier all'Ue con l'innalzamento delle pensioni a 67 anni ma graduale

ROMA — Il premier arriva oggi a Bruxelles con in tasca una lettera «politica», di intenti, contenente gli «orientamenti» del governo sulle misure per la crescita.

Ma resta la preoccupazione su quale potrà essere la reazione della Ue, in pressing per tutta la giornata di ieri per conoscere le mosse del nostro Paese. Lo stesso presidente del Consiglio teme inoltre la «risposta» dei mercati (ieri come in attesa), soprattutto in vista di altre due aste dei titoli del debito pubblico italiano (oggi e venerdì) per una cifra complessiva imponente: 20 miliardi di euro.

La lettera è stata limata fino all'ultimo vertice di ieri che si è svolto alle 9 di sera a Palazzo Grazioli con Bossi, lo stato maggiore della Lega (Calderoli, Cota, Reguzzoni, Bricolo), il ministro dello Sviluppo Romani e poi Tremonti. Con il Senatour è stata rag-

### I nodi

Nessun dettaglio su liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubblico impiego

giunta un'intesa di massima (anche se Bossi ha parlato di «una strada»). Lo ha annunciato prima il segretario del Pdl, Angelino Alfano, e lo ha confermato il ministro Mariastella Gelmini. Bossi ha dato il via libera al graduale innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni per quanto riguarda le pensioni di vecchiaia. Mentre resta aperto il nodo

delle pensioni di anzianità. «La Lega Nord non molla sulle pensioni di anzianità» titola oggi *La Padania* che con uno strillo in prima pagina annuncia il «salvataggio di quelle che vengono assegnate a chi ha pagato i contributi per 40 anni, dopo 4 decenni di lavoro. Quelle che per il 65% sono al Nord, là dove si lavora e quindi si pagano i contributi». Il leader della Lega è tornato anche sulla lettera della Bce di agosto, in cui vengono richieste nel dettaglio le procedure urgenti in campo previdenziale che spaccano il governo, e che in molti leggono come un commissariamento dell'esecutivo. «Chi ha scritto la lettera, chi fa quelle robe lì, è un italiano», ha detto Bossi riferendosi a Mario Draghi, neopresidente della Banca centrale europea. «È una fucilata a Berlusconi».

La missiva che oggi giungerà a Bruxelles non dovrebbe inoltre scendere nei dettagli riguardo ai provvedimenti che l'esecutivo intende prendere su liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubblico impiego: l'elenco è lungo, ma non sarebbero indicati date e tempi di approvazione. Quindi la lettera stessa potrebbe essere giudicata in sede europea un compromesso al ribasso.

Il lungo film della giornata è iniziato sin dalla mattina (quasi una coda della cena del giorno prima) con un vertice di maggioranza. Poi un supervertice a tre tra Berlusconi, il ministro dell'Economia Tremonti e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Mentre era in corso una riunione dello stato maggiore leghista nel pomeriggio alla Camera. Poi ancora Berlusconi ha ricevuto a Palazzo Grazioli i ministri Brunetta (Funzione Pubblica), Brambilla (Turismo), Romani (Sviluppo Economico). Una delle giornate più drammatiche del centrodestra è stata scandita da questi appuntamenti «ufficiali». Ma a dare il polso delle difficoltà e della grandissima incertezza che regna sulla tenuta del governo e il futuro della coalizione è la girandola di colloqui, telefonate e le consulta-

zioni informali che ha attraversato tutte le forze politiche in maniera trasversale. Maroni ha parlato con i vertici del Pd, Bersani e Letta.

Nel pomeriggio il sottosegretario Letta ha incitato all'unità dentro e fuori il nostro Paese. «Anche oggi ci sono motivi, e sono tanti, per lottare per un ideale e ridare al Paese la dignità, lo sviluppo e il progresso che in certi momenti sembra appannato», ha detto. E durante la consegna del premio Frassati, in Senato, ha citato questa frase dell'allora direttore della *Stampa*, ambasciatore a Berlino nel 1913, definendola «attualissima»: «Tutti dobbiamo lavorare in comune per la salvezza comune, il problema è grave per tutta l'Europa e non solo per qualcuno».

**M. Antonietta Calabrò**  
mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bossi: la Ue vuole mandarci a casa

Il Senatur: «Silvio l'ha capito». Poi attacca Draghi: ha dato una fucilata a Berlusconi

MILANO — «Anche Berlusconi lo ha capito, l'Unione Europea vuole mandarci a casa». La frase è di Umberto Bossi e arriva in tarda serata, al termine della riunione del gruppo dei deputati leghisti dopo la seduta d'Aula e appena prima dell'ennesima cena del capo padano con il premier a palazzo Grazioli.

Una dichiarazione che può essere utile a capire l'atteggiamento (non soltanto leghista) nei confronti degli euro-partner, ormai definitivamente visti — spiega un deputato — come nemici da «sconfiggere sulla scacchiera più che sul campo di battaglia». Tra gli euro-nemici entra ufficialmente Mario Draghi, sia pure non apertamente menzionato, sia pure senza che que-

## «Il governo rischia»

Mediazione sulle pensioni. Ma il leader leghista: «vediamo che dice l'Europa, il governo rischia»

st'ultimo si sia ancora insediato a Francoforte: «Chi ha scritto la lettera (della Bce ndr), chi fa quelle robe lì, è un italiano. È una fucilata a Berlusconi».

Ad ogni modo l'idea sembra essere quella di prendere tempo. Qui, Bossi lo dice e non lo dice: «Sulle pensioni il governo rischia», ma alla fine «una strada l'abbiamo trovata, bisogna vedere cosa dice l'Europa». E lo ribadisce la *Padania*: sotto al titolo «La Lega non molla» si legge: «Individuata una strada alternativa che sarà illustrata stamane dal premier a Bruxelles».

La sostanza è che se Silvio Berlusconi non è riuscito a smuovere Umberto Bossi dalla difesa intransigente delle pensioni di anzianità, il Carroccio ha comunque dato il suo benessere a una serie di

misure che saranno appunto indicate nella lettera del premier all'Unione. Certo, Bossi non nasconde che la strada non è in discesa. Ma, al momento, nella partita a scacchi occorre prender tempo.

La parola chiave, almeno a sentire i leghisti, è «incentivi». L'accordo con il premier dovrebbe prevedere infatti qualcosa che ricorda da vicino il «superbonus» della riforma Maroni del 2004: ferma restando la possibilità di andare in pensione una volta maturata l'anzianità, sul piatto arriverebbero una serie di incentivi progressivi ed esentasse per trattenere nelle aziende i lavoratori che scegliesse di rimanere al loro posto. Ammissibile, forse, anche uno «scalone» per allontanare dalla pensione quelli che nei prossimi anni (ma non su-

bito) avrebbero acquisito il diritto alla pensione di anzianità, oltre a un ulteriore anticipo dell'aumento dell'età pensionabile delle donne. Ma nel concreto, i deputati leghisti sanno poco: il capogruppo Marco Reguzzoni ha

spiegato che troppe volte le ipotesi di accordo son finite intempestivamente sui giornali.

Resta il fatto che quello che ha fermato Bossi dal rovesciare il tavolo, come forse gli sarebbe piaciuto anche ad uso interno, è la preoccupazione — che nel Carroccio viene promossa al rango di certezza — di un intervento di Giorgio Napolitano. Secondo i seguenti passaggi logici enunciati da un bossiano di stretta osservanza: «Senza un minimo di apertura e un accordo sulle cose da dire all'Europa, a Berlusconi non sarebbe restato altro che presentarsi dimissionario, o andare in Parlamento a caccia di voti. In quest'ultimo caso, con noi sarebbe stata guerra nucleare». Nel secondo caso, «dopo le dimissioni del premier, Napolitano

avrebbe certamente dato il via almeno a un tentativo di governo per varare le riforme economiche chieste dall'Europa e cambiare la legge elettorale». Nessuno dei due punti all'ordine del giorno dell'ipotetico governo piace a Umberto Bossi: «Noi non facciamo governi tecnici» ha detto ieri, poco prima di mandare a quel paese una giornalista dell'Agf. In realtà, alla maggioranza silenziosa del Carroccio, quella impropriamente definita dei maroniani, l'idea del governo alternativo non dispiace: altri si facciano carico del lavoro sporco — le riforme — che noi ci dedichiamo a rinforzare il partito. Magari, con una legge elettorale che metta al riparo dalle annunciate epurazioni interne.

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pensioni d'oro, "baby" e invalidità manovra previdenziale al ribasso

*Anzianità, Lega disponibile solo sugli incentivi alla permanenza*

ROBERTO PETRINI

ROMA — Le pensioni degli italiani sono appese ad una lettera. Nella notte a Palazzo Grazioli Silvio Berlusconi tenterà la missione ormai impossibile di trovare il consenso della Lega su una formula che possa accontentare Bruxelles. Un compito molto complicato con il Quirinale che invita a fare presto e i mercati già pronti ad un ulteriore bagno di sangue. La prova della verità si avrà stamani quando il documento d'impegno sarà recapitato ai partner europei e nel pomeriggio quando il premier arriverà al vertice.

La situazione non è affatto semplice. Il nodo delle pensioni di anzianità, quello auspicato dall'Europa, non è sciolto. Bossi e la Lega, dopo una tormentata giornata di incontri, hanno espresso un deciso «nyet» ad ogni ipotesi di innalzare l'età pensio-

**Resta sullo sfondo  
la possibilità di  
varare il cosiddetto  
"scalone" studiato  
da Maroni**

nabile di anzianità, istituto che in Europa ha solo l'Italia, e che quest'anno consente di andare in pensione con la cosiddetta «quota 96», ovvero con 61 anni di età anagrafica e 35 di contributi.

Le due soluzioni «minimali», quelle che hanno fatto sperare in un accordo al ribasso per tutta la giornata, sono appese ad un filo assai sottile e non riescono a riscuotere il consenso dei Lumbard. L'ipotesi del ritorno dell'ex scalone Maroni, che in pratica significherebbe innalzare nel 2012 di un anno l'età di uscita in anzianità, anticipando «quota 97», cioè 62 anni più 35 di contributi e fermando a quel punto la salita, non piace al Carroccio. La seconda ipotesi minimale, che sembra potrebbe essere digerita dallo stesso Maroni, è quella degli incentivi: invece di una rivalutazione della pensione, pari al 2 per cento l'anno, come è oggi previsto, chi accetta volontariamente di restare al lavoro invece di beneficiare del diritto ad andare in pensione potrebbe godere di una rivalutazione del 2,5 per cento. Si tratterebbe di un meccanismo volontario, che avrebbe dei costi per finanziare gli incentivi ma in linea con la riforma Dini e il sistema contributivo.

Se queste sono le ipotesi che danno speranze assai limitate di passare sotto il tritacarne della Lega, sugli altri argomenti Bossi sembra più morbido. Per le pensioni di vecchiaia delle lavoratrici private, ad esempio, si accetterebbe di ridurre il percorso verso i 65 anni, a sette anni, partendo dal 2013 invece di prevedere una transizione di dodici anni, come stabilito dalla manovra d'estate (aumenti gradualmente dal 2014 fino al 2026).

Secondo quanto riferito dalla Gelmini a Ballarò si sarebbe raggiunto un accordo sulle pensioni di vecchiaia con la Lega per andare a 67 anni. Tuttavia già la legislazione attuale prevede che si vada a 66 anni e che nel 2013, con la riforma per le aspettative di vita, si salga a 66 anni e tre mesi.

Un punto sul quale i leghisti sarebbero favorevoli è quello delle pensioni di invalidità (oltre ad interventi sulle reversibilità). La tesi bossiana è che al Sud le

pensioni di invalidità sono 4 volte quelle della Germania e dunque c'è spazio per intervenire, presumibilmente stringendo i criteri di assegnazione e passando al setaccio malversazioni e truffe.

Altro fronte sul quale la Lega darebbe il disco verde è quello di un prelievo sulle baby pensioni: in Italia sono circa 500 mila coloro che beneficiando di vari leggi sono andati in passato tra i 40 e i 50 anni. Ma il percorso è spinoso

perché si dovrebbe intervenire sui diritti acquisiti. Altro tema che potrebbe essere toccato, e troverebbe il via libera della Lega, è quello delle pensioni d'oro: tuttavia un intervento è già stato fatto con la manovra d'agosto con l'imposizione di un contributo di solidarietà del 5-10 per cento agli assegni che superano i 90-150 mila euro.

Sul fronte delle parti sociali il nuovo dibattito sulle pensioni ha avuto l'effetto di ricompattare i

sindacati. Cgil, Cisl e Uil si dicono nettamente contrari alla riforma. Bonanni (Cisl) chiede che prima il governo dia l'esempio e metta in campo la patrimoniale. Angeletti (Uil) chiede di tagliare i costi politici e di intervenire, piuttosto, sulle pensioni dei parlamentari. E non esclude, «se necessario», l'eventualità di scendere in piazza. La Cgil - come già sostenuto dalla leader Susanna Camusso - parla di «accanimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## e per la crescita sì al nuovo apprendistato

### Tra le norme anche lotta all'evasione e semplificazioni

VALENTINA CONTE

ROMA — Liberalizzazioni, semplificazioni, misure sul pubblico impiego, lotta all'evasione, un pacchetto sul lavoro, dismissioni del patrimonio pubblico. La lettera che giungerà oggi a Bruxelles dovrebbe ricalcare molti dei capitoli - seppur espressi per sommi capi - del decreto sviluppo, ancora nella sua versione di bozza e la cui definizione slitta ormai a dopo il vertice europeo.

La bozza corposa delle misure per la crescita (126 articoli, oltre 200 pagine) - che contiene però anche il pacchetto "sanatorie" da 10 miliardi, la cui presenza è stata frettolosamente smentita da Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico («Nessun condono nel provvedimento») e che fa a pugni con la lotta all'evasione rilanciata dalla manovra d'agosto di Tremonti - viene dunque confermata, nelle sue linee essenziali. Linee non distanti dalla successione di richieste che la Banca centrale europea aveva stilato nella famosa lettera dei primi d'agosto siglata da Trichet e Draghi, il governatore uscente e quello entrante.

Tra le novità della "nota" di Berlusconi all'Europa, che potrebbero essere recepite dal decreto sviluppo o rientrare in altri pacchetti per la crescita, vi sono misure sul pubblico impiego. Drastiche, stile-Grecia, secondo alcune ipotesi, come riduzioni di organici e stipendi. In linea con la missiva Bce, che suggeriva «una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego,

#### Giallo sui 12 condoni. Riduzioni di organici e stipendi per il pubblico impiego

rafforzando le regole per il turnover (il ricambio, ndr) e, se necessario, riducendo gli stipendi». O più "soft", secondo altre ipotesi, come l'estensione anche al comparto statale del discusso articolo 8 della manovra d'agosto. Ovvero la possibilità di derogare alle leggi nazionali, anche allo Statuto dei lavoratori, aggirando così l'articolo 18 sulle licenziamenti. Un piatto succoso da usare come merce di scambio per ammorbidire la Lega sulle pensioni.

Sul piano delle liberalizzazioni, potrebbe poi essere colto un altro monito europeo, a fare di più su professioni e servizi pubblici locali. Privatizzandone alcuni, come trasporti e raccolta rifiuti. O mettendo sul mercato anche le ferrovie regionali. E vendendo oltre 1.300 farmacie comunali. Troverebbe una conferma il pacchetto lavoro, messo a punto dal ministro Sacconi, che ruota attorno al rilancio in grande stile del contratto di apprendistato (quelli che partiran-

no nel 2012 e 2013 avranno i contributi azzerati). E prevede incentivi per l'assunzione di giovani e mamme disoccupate (5 punti percentuali di sconto su contributi e Irpef per ogni figlio), sgravi fiscali del 2% per gli studenti-lavoratori. Oltre al credito d'imposta per gli imprenditori che assumono al Sud. Credito

coperto dai miliardi non ancora spesi dei fondi strutturali europei, in scadenza entro l'anno. Infine, l'aliquota Iva agevolata all'1% per i precari under 40 che vogliono acquistare casa.

Altra conferma anche per i "pacchetti" Calderoli e Brunetta. Misure per semplificare e certificare. Le zone a burocrazia

zero, sperimentate nel Mezzogiorno, saranno ad esempio estese al resto del Paese. Sancita la libertà di costruire e il metodo del silenzio-assenso per molte opere. Oltre alla versione elettronica obbligatoria per diversi documenti relativi a scuola, università e salute: pagelle, iscrizioni, rette, certificati medici, ricet-

te per i farmaci, tutti online. Il capitolo sulle infrastrutture, voluto da Tremonti, dovrebbe attirare i capitali privati nelle grandi opere pubbliche «immediatamente cantierabili», offrendo sconti fiscali (meno Ires e Irap), a copertura parziale o totale del contributo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA